

La chiamavano “antipolitica”

Il coro è unanime: “le liste del movimento cinque stelle (i grillini) hanno ottenuto un risultato inatteso, molto al di sopra delle aspettative! Ha vinto il sentimento antisistema, che si affianca alla crescita dell’astensione.” E tutti ad interrogarsi come arginare una deriva di contestazione alla politica in quanto tale. Ovviamente viene trascurato il dato fondamentale. Il merito del successo non è di Grillo, ma il demerito è di tutti gli altri. A far finta di non capire è solo re Giorgio !

L’antipolitica non è rappresentata da coloro che non sono andati a votare o hanno depositato nell’urna scheda bianca, oppure infine hanno espresso un voto che si dissocia dai noti partiti. Di antipolitica, quella vera, abbiamo vissuto per un ventennio. Il periodo è stato contrassegnato da un leader di cartapesta e da un’opposizione sedicente tale, da un Presidente della repubblica complice colluso (ricordatevi il mese di tempo dato a Berlusconi per fare acquisto di voti un anno e mezzo fa!)

I due schieramenti elettorali che si sono affrontati per molte tornate, con l’aspirazione di polarizzare totalmente l’opinione pubblica, si sono sempre presentati con programmi le cui distinzioni si potevano intravedere solo attraverso un potente microscopio. Le differenze percettibili erano solo relative ai “comportamenti morali”, anche quelli poi rivelatisi tutt’altro che macroscopiche. Le ideologie, si diceva, sono morte; sono solo foriere di irrigidimenti pericolosamente risolvendosi in dittature. In un mondo bigio, privo di colori, concentrato su battaglie verbali e di immagine, ma privo di contrasti veri di prospettive, è cresciuto il declino della partecipazione politica, quella passione che aveva animato il trentennio precedente. Chi ha costruito l’“antipolitica”?

Una classe dirigente mediocre, attraversata da continui scandali legati ad arricchimenti personali, incapace di intravedere una qualsiasi cambio di passo possibile, impermeabile ad ogni rinnovamento, sorda al discredito crescente, si è arroccata su posizioni queste sì ideologiche nel senso deteriore del termine (bipolarismo, rappresentanza bloccata, taglio delle posizioni divergenti), non fornendo alcuno spiraglio per riottenere la fiducia dissipata. Chi ha costruito l’“antipolitica”?

Anni di miope subalternità al feticcio europeo (un Europa costruita sul trattato di Maastricht, primo vero baluardo internazionale del neoliberalismo), si sono susseguite nel segno di una compressione dei diritti dei lavoratori, di decremento del valore di acquisto dei salari, della destrutturazione dei rapporti di lavoro, del dilagare dei lavori precari. Il sistema pensionistico ha subito negli ultimi venti anni una decina di riforme e di ritocchi, tutti peggiorativi. Tutto ciò nel segno di un risanamento del bilancio dello Stato, presentato come prioritario ed imprescindibile, per altro mai raggiunto. Chi ha costruito l’“antipolitica”?

Di fronte allo sfascio ormai manifesto, questa stessa classe politica non ha trovato di meglio che ritirarsi dietro le quinte per far posto ad una di facciata, apparentemente più presentabile, ma di fatto ancor più determinata a perseguire una politica di rigore economico, con un furore che può solo pervenire da una fede assoluta e cieca nella ricetta monetarista. Un rigore eccessivo, controproducente, fondato su assiomi economici non dimostrati e indimostrabili, che continua a premiare il sistema finanziario, penalizzando le classi meno abbienti e condannando ai limite dell’indigenza quelli che furono i ceti medi. E tutto ciò con l’assenso, il supporto ed il lasciapassare dei soliti e tristemente noti partiti di sempre. Chi ha costruito l’“antipolitica”?

Beneficiamo di una Capo dello Stato che a fine 2010 ha inopinatamente, come sopra ricordato, regalato ad un Berlusconi in piena apnea, un mese di tempo prezioso per riorganizzare le proprie file in rotta e comprare quella manciata di voti parlamentari che gli hanno permesso di galleggiare per un anno, per nulla fare e stare a guardare il tracollo dell’economia. Non pago di questa performance Loacker Napolitaner ha scelto il suo successore a palazzo Chigi, nominandolo senatore a vita prima di consultare, come di prammatica i partiti, mettendoli di fronte al fatto compiuto, con grande garbo istituzionale. Ha poi difeso Monti in tutti i passaggi del

La chiamavano “antipolitica”

Saverio Craparo

Il lato oscuro della svolta francese e le prospettive di lotta

La redazione

Schede: Il voto nella crisi

Macelleria sociale

Gianni Cimbalo

Cosa c’è di nuovo

suo governo, incurante delle nefandezze in atto, facendosi attore interprete invece che arbitro super partes, come vorrebbe il suo ruolo. Finendo di poi con trattare sprezzantemente forze politiche che gli sono invisibili (Grillo mi piaceva molto come comico, ma lo ritengo impresentabile come politico, ma ciò non toglie che il Capo dello Stato non può permettersi questi atteggiamenti), mancando così di rispetto a più di mezzo milione di elettori. Chi ha costruito l'“antipolitica”?

Veniamo ai dati, anche se è difficile in elezioni amministrative, come queste, fare raffronti omogenei, se non sminuzzando l'analisi in una disanima dei risultati, località per località. Nonostante ciò delle indicazioni di massima si possono ricavare, come quella patente della crescita da tutti prima sottostimata del movimento “cinque stelle”. Da questa, comunque, una prima considerazione riguarda i sondaggi preelettorali, che hanno fallito tutte le previsioni, a parte la forte tendenza all'astensione: sono stati sovrastimati tutti i partiti maggiori e fortemente sottostimati quelli che non rientravano nell'arco delle istituzioni, con scarti tra previsioni e risultati veramente abissali.

Un'altra riflessione di carattere generale concerne il contesto europeo: anche in Italia si è manifestata un forte insofferenza nei confronti delle politiche di rigore economico, penalizzando ovunque i partiti che se ne sono fatti portatori. Questo rifiuto palese di farsi carico di una crisi, generata da coloro che ora ne stanno lucrando, ha assunto connotati diversificati paese per paese, in relazione ai diversi contesti. Se dovessimo parafrasare i giornali di qualche anno fa, potremmo dire che in Europa si fa strada un'onda di sinistra, ma questa sarebbe una conclusione superficiale, come lo è l'enfaticizzazione relativa ai successi riportati dai movimenti di estrema destra in alcuni paesi: sia l'una che l'altra affermazione ascriverebbe a quanto sta succedendo un sostrato di coscienza politica, che non pare invece, purtroppo, colorare di speranza o di disperazione quella che di fondo è soltanto una protesta che una vera forza di sinistra dovrebbe saper incanalare; la storia ci insegna che laddove la sinistra non riuscisse in questo compito, potrebbero riapparire spettri che si pensavano relegati al passato.

La disfatta del PdL è così evidente che non merita neppure parlarne (-16% rispetto a solo due anni fa e un calo del 25% rispetto alle politiche del 2008); circa due elettori su tre hanno abbandonato Berlusconi nell'arco di questa legislatura). Anche la Lega paga pesantemente gli scandali che ne hanno sfigurato l'immagine di movimento contrario ai giochi di palazzo e fuori dai vizi diffusi nella classe politica. La vittoria di Tosi a Verona, unico successo cui si attacca Maroni per esclamare un mesto “non siamo morti”, è frutto solo dell'insediamento forte del sindaco in una città da una radicata tradizione di destra e quindi un successo personale che non ha soverchie possibilità di fungere da esempio trainante.

Ma se la destra ha tutti i motivi per piangere non è dato capire cosa abbia da rallegrarsi il PD, che ha lasciato sul terreno un consistente 8,6% dal 2010, che non è compensato dall'aumento dei sindaci eletti e probabilmente futuri eletti nei ballottaggi, frutto non della buona salute del partito, ma solo della disfatta dell'avversario tradizionale. A riprova che l'abbraccio di Monti si sta rivelando esiziale per tutti coloro che l'appoggiano si staglia lo stallone del centro, che guadagna qualche inaspettato ballottaggio solo grazie alla dissoluzione della destra e che non ha caso ha deciso di sciogliersi. Casini non ha più nemmeno il terzo pollo da attentare !

In questo quadro non si è registrato neppure il presunto sfondamento di Sel che fa registrare un modesto aumento, mentre anche l'IdV di Di Pietro arretra, invece di avanzare, se si esclude l'anomalia palermitana dove ha giocato l'inattendibilità del candidato di sinistra, uscito dalle primarie con un voto evidentemente inquinato. I loro deludenti risultati vanno ascritti alla cosiddetta “foto di Vasto”, che ha reso poco credibili le loro battaglie contro la politica economica del governo Monti, rese opache dall'alleanza con il PD. Un po' meglio del previsto, da quanto si può intuire dalla presentazione frammentaria dei risultati, ne è uscita la Federazione della Sinistra, che dove si è presentata ha raggiunto percentuali vicine a quelle di Sel, mentre i sondaggi accreditavano a quest'ultima uno scarto del 4% rispetto ai superstiti comunisti. Nulla di paragonabile a quanto successo in Francia ed in Grecia, a riprova che il vento anticapitalistico soffia ancora debole in Italia. Esso può rinascere solo da un ciclo intenso di lotte, che ridia alla classe una nuova fiducia nelle possibilità di una società diversa, dove non solo la finanza non abbia più lo strapotere odierno, ma in cui l'assetto capitalistico sia ribaltato dalle fondamenta.

Una chiara indicazione quindi per noi a rafforzare l'intervento nel sindacato e sui posti di lavoro, a lavorare nel sociale per far capire che l'alternativa è ancora possibile e che le ragioni della lotta di classe ci sono tutte.

Saverio Craparo

Il lato oscuro della svolta francese e le prospettive di lotta

Dunque Hollande ce l'ha fatta e i mercati sembra non ne siano nemmeno troppo dispiaciuti, in fondo cominciano ad essere in molti a credere che la ricerca ossessiva del rigore a tutti i costi e della virtuosità dei conti pubblici in barba a qualsiasi altra considerazione è una sciocchezza. La depressione e l'avvitamento della situazione economica è divenuto così profondo che è forse il caso di provare a invertire la rotta e cercare di adottare qualche misura a favore degli investimenti, praticando qualche scampolo di politica keinesiana. Meglio mollare la politica liberista che sta soffocando l'Europa e deprimendo l'economia. Del resto se ne era reso conto lo stesso Sarkozy il quale aveva impostato la propria campagna elettorale tutta sulla chiusura delle frontiere e la lotta alla Francia multiculturale e multietnica, evitando di parlare troppo di economia, nella speranza di catturare l'elettorato di destra solleticando le forze più oscure e tradizionaliste del paese.

L'elezione di Hollande può concorrere a creare in Europa un nucleo di aggregazione per soluzioni diverse da quelle attualmente praticate per uscire dalla crisi, dando fiato a chi si rende conto che le politiche restrittive e recessive finiranno per fare avvitare l'economia su se stessa in una spirale senza via d'uscita. La svolta tuttavia non si è ancora pienamente realizzata poiché in Francia la vera partita si apre da ora in poi e si giocherà nelle elezioni per l'Assemblea Nazionale. Se infatti il Presidente non potrà controllare il Parlamento, oppure avrà una forte opposizione, le cose che potrà fare sono veramente poche. I numeri del risultato elettorale del primo turno che fotografano una distribuzione dei consensi lasciano molti timori e una prospettiva molto stretta alle possibilità di una vera svolta. Non c'è dubbio infatti che, se è vero che vi è stata una riaggregazione del voto a sinistra, all'estrema destra si è formata una forza che raccoglie il 17,9 % dei consensi. Non si tratta di un fatto nuovo ma di una tendenza costante (nel 2002 il 16,86 %) che sembrava essersi arrestata nel 2007 quando lo scontro si era polarizzato a tutto vantaggio dei gollisti che avevano raggiunto il 31,18%, a fronte del 25,87 % dei socialisti. Il centro di Bayrou aveva raggiunto un ragguardevole 18,57%. La composizione del consenso sembrava distribuita in modo tale da emarginare notevolmente la componente di sinistra.

La composizione della destra

Dal suo punto di vista e in prospettiva, ad avere ottenuto un indiscutibile successo è Marie Le Pen, la quale è riuscita a coagulare su di se il voto di un elettorato pronto a seguirla e a lavorare per erodere quei centri di potere rappresentati dal vecchio partito gollista che è il vero sconfitto di questa fase politica. La destra del Front National riesce oggi in Francia a intercettare lo scontento sociale e a raggiungere il massimo dei voti, tra le macerie del centro e nei centri operai in crisi in nome della difesa della Francia e dei francesi ed è diventata il punto di coagulo di tutte quelle componenti della società che sono state proletarizzate dalla crisi. Per gestire questo consenso Le Pen ha adottato una strategia politica che difende le identità e ha assunto le vesti di una destra sociale, nella consapevolezza che la crisi, la perdita del lavoro e la mancanza di tutela suscitano paure e bisogni che possono avere risposte in chiave nazionalista.

Il disagio sociale, le disoccupazione giovanile e quella degli ultra cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro non producono necessariamente la crescita delle forze progressiste della sinistra preparano un cambiamento sociale. Questo è ancora più vero se si tiene conto della difficoltà della sinistra di mobilitare e mobilitarsi in difesa dei salari, delle condizioni di vita e di lavoro, di fronte alle profonde divisioni tra lavoratori di nazionalità francese e immigrati, alimentate dall'incapacità di fare una politica di solidarietà di classe. Su questo terreno la destra lancia la sua sfida ai sindacati e ai partiti della sinistra. La crescita della recessione e della disoccupazione crea nelle banlieue situazioni di sempre maggiore disagio, sociale rispetto alle quali si rischia l'incontrollabilità.

A questa situazione il neo Presidente pensa di rimediare rilanciando la spesa nella scuola con ben 60 mila assunzioni, ridiscutendo il *fiscal compact* con la Germania della Merkel: troppo poco per ora, per realizzare una inversione di tendenza, per la quale sarebbe necessaria una lotta più incisiva verso politiche neoliberaliste che soffocano lo sviluppo. Ma quel che più manca in questa fase è un progetto di società futura intorno alla quale aggregare risorse e forze, un progetto che passa necessariamente per la rifondazione dell'Europa e delle sue istituzioni.

In questa prospettiva il primo punto sul quale fare chiarezza è se si vuole una società aperta al confronto e al

dialogo, una società che garantisca i diritti a tutti, oppure se si lavora per la difesa della fortezza europea, sempre più assediata ma sempre più in declino dal punto di vista economico e del benessere sociale. L'Europa potrebbe farsi promotrice di un grande confronto a livello planetario sulle condizioni di lavoro e quindi sulle modalità con le quali si cede lavoro contro salario, facendo sì che la generalizzazione dei diritti e delle tutele ponga fine, o almeno freni, ad una concorrenza spietata su chi riesce a costruire un modello che è in grado di sopportare il più gran numero di poveri possibili, anche perché una competizione su questo terreno porta inevitabilmente con sé la diminuzione delle libertà e l'approfondimento della recessione economica.

Inoltre il nuovo Presidente francese deve dire la propria sulle politiche energetiche, sulla gestione dei beni comuni e non può limitarsi a indirizzare la propria azione prevalentemente al settore delle libertà civili e degli statuti personali, ovvero a problemi come il matrimonio omosessuale o l'adozione da parte delle coppie gay.

La grande assente: la sinistra

Guardando i risultati elettorali il complesso delle sinistre (socialisti, comunisti, verdi, troschisti, lotta operaia) sale dell'8,97%. Il dato più interessante è, comunque, quello relativo al partito comunista, rimasto oscurato da quanto previsto dai sondaggi di quanto sia poi risultato effettivamente. I numeri però parlano chiaro: il partito è passato dal 3,37% del 2002 all'1,93% nel 2007 (ormai quasi scomparso), ma nel 2012 ha ottenuto l'11,1% (+9,17%), cioè voti pressoché decuplicati. Forse è giunto il momento che l'opposizione al capitalismo cominci a riguadagnare, terreno nella consapevolezza che l'alternativa ad esso non possa essere solo un capitalismo riveduto e corretto.

Se è vero che la sinistra sembra aver ritrovato la propria unità intorno a un candidato è anche vero che essa non ha saputo andare ancora verso una effettiva autonomia progettuale ed è rimasta prigioniera delle vecchie logiche, ritenendo che i problemi siano risolvibili sostituendo agli uomini e alle donne di uno schieramento, quelle di un altro, quando non ipotizzando ad elezioni finite il coinvolgimento di una parte dei personaggi più eminenti dello schieramento avversario.

E' vero che si pone il problema politico di come recuperare il centro Il Movimento Democratico (Modem) di Bayrou dimezza i propri voti passando dal 18,57% al 9,13% (-9,44%); tuttavia il suo schierarsi a favore di Hollande merita una risposta politica. In questo scenario la domanda che si pone riguarda quale ruolo verrà riservato ai centristi, quale alla sinistra del Rassemblement de la Gauche ? Sapranno capire i socialisti che solo spostandosi a sinistra, costruendo alleanze in quella direzione possono raccogliere le forze necessarie a invertire la tendenza.

Soprattutto sapranno capire le diverse componenti del Rassemblement della sinistra che solo una politica di intervento nel sociale, di mobilitazione di massa può essere la strada per uscire fuori dalla crisi e cominciare a creare nella società, dal basso, quelle strutture del movimento di massa che permettano di ricreare l'unità di classe ? Senza ricostruire un'alleanza tra popolazioni storiche d'Europa e popolazioni immigrate, senza una fusione di esperienze e di capacità di rappresentanza politica dei propri interessi attraverso la partecipazione diretta non si creano i presupposti necessari ad una svolta, a un'uscita positiva dall'attuale fase economica. Ancora una volta nella storia delle classi sfruttate l'internazionalismo, l'alleanza tra tutti gli sfruttati è essenziale per il successo delle lotte. Senza di essa cresce lo spazio del capitale sia industriale e monopolistico che finanziario di trovare sempre nuove occasioni di sfruttamento e di impoverimento complessivo del pianeta. Lo sfruttamento globale induce la Banca Mondiale a porsi il problema dell'eccessiva durata della vita fino ad affermare che viviamo per troppo tempo e che, finita l'età lavorativa piena, dovremmo essere così cortesi da togliere il disturbo per non gravare sulle spese dello stato sociale.

Come nel 1929 nei momenti di crisi ritorna – anche se parzialmente camuffata – la eugenetica sociale, la selezione in base alle capacità produttive in un regime di minori costi possibili. Bisogna avere coscienza che l'attacco è globale ma che la nostra capacità di comunicare esperienze di organizzazione di classe e di lotte costituisce l'unica difesa e insieme l'unica speranza di un futuro diverso.

La Redazione

Schede: *Il voto nella crisi*

Per una singolare coincidenza di tempi in un breve lasso di tempo si è votato un po' ovunque in Europa. Abbiamo imparato che i governi non dipendono dai risultati elettorali e tanto meno le scelte politiche che essi compiono. Le consultazioni degli elettori hanno quindi un valore relativo e rappresentano una sorta di sondaggio dello stato di tenuta dei diversi sistemi di gestione dei vari paesi, fermo restando che poi le scelte di carattere economico e politico, quelle vere, si fanno in altri ambienti. Vale comunque la pena di riassumere il quadro della situazione perché ci aiuta a costruire i possibili scenari nei quali vedremo i diversi attori muoversi

Grecia

Il dato mediaticamente più eclatante è quello greco che ha visto la sconfitta secca dei due maggiori partiti, primi responsabili, sia pure in misura diversa del fallimento del paese. A beneficiarne diversi soggetti politici a destra e a sinistra. La presenza di due raggruppamenti filo comunisti divisi sulla posizione da tenere rispetto all'Europa ci dice che le lotte sociali hanno coagulato consensi a sinistra e fatto pensare che una presenza di forze collocate a difesa delle classi sociali più deboli sia la sola strada attraverso la quale rinegoziare il debito e uscire dalla crisi. Qualunque sia l'eventuale governo che verrà formato esso sarà fortemente condizionato dai poteri economici e non potrà fare molto per trarre fuori il paese dalla situazione nella quale si trova a meno che non cresca nel frattempo la mobilitazione e la lotta e il governo possa guadagnare spazio di manovra ponendosi come mediatore tra il conflitto sociale e i creditori internazionali. Benché dotata di una struttura economica debole la Grecia costituisce ancora uno spazio di interesse, soprattutto per la politica espansiva della Russia la quale ne ha bisogno per contenere la crescita della Turchia e la rinascita dell'ottomanesimo ai suoi confini, nei Balcani occidentali e nel mondo arabo islamico. Per quanto paradossale possa sembrare gli improvvidi tedeschi potrebbero trovarsi in un lasso di tempo non molto lontano a dover rimpiangere il fatto di aver lasciato cadere a pezzi uno dei paesi della Comunità Europea con il risultato di mettersi in casa un attore scomodo quello russo che pretende di giocare un ruolo anche economico sulle sponde del mediterraneo e che vuole arrivare in quest'area con i suoi canali di esportazione di energia. Non è improbabile attendersi a breve un rilancio del cosiddetto corridoio di Salonico.

La diplomazia europea queste cose sembra non vederle ma questa è forse una delle ragioni per le quali la Francia, da sempre attenta agli equilibri mediterranei non resterà insensibile alle richieste di aiuto in sede europea della Grecia, almeno per controbilanciare l'opzione russa. Questa ultima prospettiva comincia a preoccupare anche gli Stati Uniti e la stessa Turchia per la possibile presenza sulle sponde mediterranee dell'orso russo.

L'elemento di maggiore fragilità e preoccupazione della situazione greca è inoltre rappresentato dalla crescita del partito neonazista di "Alba dorata". E' pur vero che questo costituisce un tratto comune rispetto a quanto avviene in Europa in tutti i paesi attraversati dalla crisi ma quello che è grave è il contenuto razzista, xenofobo e nazionalista di questo partito che si concretizza in una vera e propria caccia agli immigrati e riporta in auge il volto oscuro del sistema politico greco e la propensione a sistemi dittatoriali, che trova fondamento nella struttura dello Stato e nella composizione della società greca, nella sua distribuzione per ceti e classi.

Germania

La politica del Governo tedesco non ha prodotto eccessivi danni elettorali alla Merkel e questo perché le sue scelte sono ampiamente condivise dall'opinione pubblica e sono supportate da alti salari e da un'economia ancora florida. Del resto la S.P.D. fa al governo una opposizione di facciata e di nessuna efficacia perché ne condivide la politica economica. Qualche ripensamento forse sarà possibile dopo le elezioni francesi, ma al momento non vi è nulla di certo. La sola novità è rappresentata dal partito dei Piraten il quale presenta tratti comuni a tanti movimenti che si vanno diffondendo in Europa e che utilizzano la cosiddetta "democrazia a partecipazione informatica" per tentare una rifondazione della politica e della partecipazione. La vera prova per la Merkel deve ancora venire e si svolgerà nelle elezioni del Land Nord Reno-Westfalia, che avranno luogo domenica 13 maggio..

Gran Bretagna

Anche a Gran Bretagna ha avuto la sua tornata elettorale che ha visto i conservatori sconfitti ovunque meno che a Londra. Il leader Cameron non smette di accumulare insuccessi e la sua politica economica ultra liberista sta trascinando il paese verso la recessione. Risultati non migliori hanno avuto i suoi alleati liberal-democratici anche se essi sono indicati dai conservatori come la causa prima del fallimento delle politiche neoliberaliste proposte. Lo sforzo laburista di ribaltare la situazione potrebbe essere sostenuto da un mutamento degli equilibri politici nel continente ma ben poca forza viene al partito dal suo radicamento sociale considerato che non è in grado di generare mobilitazione a sostegno delle proprie politiche

Serbia

Anche in questo paese si è votato e il primo turno ha visto la vittoria del candidato filo-europeista; consistente è tuttavia il consenso intorno al leader della destra. Le elezioni del secondo turno ci diranno se il paese sarà in grado di trarre beneficio dal mutare, sia pur graduale, della situazione politica nell'Europa dei 28.

Benché l'andamento generale delle consultazioni elettorali sembra andare nella direzione di raccogliere consensi intorno ai partiti della sinistra optando per una politica di crescita e alternativa alla gestione neo liberista dell'economia, le leve del potere istituzionale ed economico sono ancora saldamente in mano alla destra e ai neo liberisti

Occorrerà uno sforzo poderoso per ribaltare questa situazione e ciò non può avvenire se le forze di sinistra non saranno in grado di produrre ovunque mobilitazione e lotte in comune.

La redazione

Neoliberalismo e macelleria sociale

In questi giorni viene presentato il film "Genova G8 2001" che ricostruisce i fatti del 19-21 luglio 2001 quando un grande movimento di massa contro il neoliberalismo e le sue devastanti politiche economiche e sociali venne stroncato militarmente. Il film è stato inutilmente ostacolato, tanto che le forze di polizia in un comunicato hanno raccomandato a tutti i poliziotti di non rilasciare alcuna dichiarazione e al porto di Genova sono state sequestrate le attrezzature della troupe, salvo accorgersi poi che era inutile: il film era stato già girato in Romania.

Il film ricostruisce le violenze della polizia nei confronti dei manifestanti ma è carente sulle loro motivazioni sui quali vogliamo invece soffermare la nostra attenzione.

Il movimento no-global

L'atto di nascita di questo movimento può essere identificato nella contestazione della manifestazione contro l'organizzazione Mondiale del Commercio tenutasi a Seattle il 30 novembre 1999, nel corso della quale vi fu una prima aggressione delle forze di polizia contro i manifestanti. Lo stesso copione si ripeté a Davos (Svizzera) il 27 gennaio 2001 in occasione della riunione del Forum Economico Mondiale, dove i manifestanti furono brutalmente caricati dalla polizia; a Napoli il 17-17 maggio 2001, dove scese in piazza un movimento spontaneo di ragazzi e ragazze che avevano voglia di mettersi insieme, di mostrarsi e di manifestare. Forse non avevano idee molto chiare rispetto alla globalizzazione ma capivano che bisognava opporsi alle politiche neoliberaliste che avrebbero impoverito il mondo. Ed era questa consapevolezza a fare paura come dimostrò la violentissima repressione delle manifestazioni a [Göteborg](#) il 15 giugno in occasione del summit europeo sulle politiche economiche. Tre giovani vengono feriti da colpi di arma da fuoco sparati dalla polizia svedese e almeno quaranta sono i feriti. Il capitale ha deciso che contro il movimento nascente bisogna usare la repressione militare.

Nasce il nuovo movimento

All'indomani della sconfitta del maggio francese ad opera della maggioranza silenziosa mobilitata da

Charles de Gaulle, Daniel Cohn-Bendit, al tempo esponente del gruppo anarchico di Nenterre, nel corso di una intervista rilasciata a chi gli chiedeva una previsione per il futuro ebbe a dire che le rivoluzioni dei giovani hanno un ciclo di quaranta anni perché occorre del tempo per metabolizzare i comportamenti acquisiti nella fase della ribellione, destinati a causa della sconfitta a cristallizzarsi, per poter elaborare nuove metodiche di lotta e nuove motivazioni ideali condivisi e alimentati da una spontaneità scevra dai ricordi. E dopo quaranta anni il movimento di contestazione, questa volta globale si presentava all'appuntamento, ripetendo alcune tappe di crescita e sviluppo. Partiva dagli Stati Uniti (Seattle) luogo di sviluppo avanzato del capitalismo e si espandeva a macchia d'olio nel mondo.

Come tutti i movimenti aveva bisogno di tempo per crescere. Le riunioni necessarie a costruire le mobilitazioni, le manifestazioni e i cortei sono da sempre gli strumenti di aggregazione che permettono la trasmissione di messaggi politici, di esperienze esistenziali, disegnano percorsi comuni o almeno convergenti, sedimentano organizzazione e esperienza danno fiducia sulle possibilità di successo delle azioni intraprese; creano insomma coscienza politica, pongono le basi materiali e umane per un possibile ribaltamento dei rapporti di forza tra sfruttatori e sfruttati.

Il capitalismo, i padroni hanno da sempre coscienza di tutto ciò e avevano ben capito ciò che si stava preparando. Del resto non potevano sperare che non vi fosse alcuna opposizione alla politica economica e sociale che la speculazione internazionale e il mercato capitalistico stavano mettendo in atto ai danni delle popolazioni del mondo Bisognava perciò stroncare sul nascere queste possibilità provocando uno scontro di tipo militare perché in queste occasioni vince sempre lo Stato grazie al suo apparato repressivo e di polizia.

La guerra preventiva di Genova

Il 19- 21 luglio si tiene il G 8 a Genova e il movimento internazionale di lotta al neoliberismo mette in campo tutte le sue forze: lavoratori in sciopero, la Rete Lilliput, organizzazioni cattoliche di vario tipo e gruppi ecclesiali, Legambiente, le associazioni di donne sotto la sigla Marcia Mondiale delle Donne, i Cobas, gli appartenenti al network per i Diritti Globali, le Tute Bianche legate ai Centri sociali del Nord Est, gli appartenenti a Globalise Resistance Attac-France, Arci, Rifondazione Comunista, Fiom-CGL, Fim-CISL, UDU, Greenpeace e tanti altri gruppi e organizzazioni che formavano un universo vario e sfaccettato. Era troppo !

Era necessario far capire che non c'era spazio per la crescita di una protesta senza scatenare la reazione violenta e militare dello Stato. Occorreva che ognuno rientrasse in casa e abbandonasse le piazze.

Ecco le motivazioni vere della repressione: anche se non vi fosse stato il lancio di un solo sampietrino, anche senza una vetrina rotta la violenza poliziesca si sarebbe abbattuta lo stesso sui manifestanti. Era un'azione che doveva essere fatta per stroncare sul nascere l'impegno di una generazione, il suo tentativo di riscoprire l'impegno sociale dopo gli anni dell'yuppismo, dell'abbandono della politica.

Il resto, la violenza pura e gratuita, l'assalto a freddo alla Diaz e alla Pascoli, sotto la direzione dei politici della destra al governo presenti nelle sale operative della polizia, il lager di Bolzaneto sono ormai cronaca, storia e dimostrazione evidente di un progetto criminale, sanzionato anche da alcune sentenze della magistratura.

L'utilizzazione strumentale dei Black Blok fa parte dell'armamentario per giustificare una operazione decisa tavolino, freddamente eseguita, studiata e perfezionata nei suoi particolari in modo da poter applicare la stessa tecnica ogni volta che è necessario come di recente a Roma a piazza San Giovanni il 15 ottobre 2011.

La morsa neoliberista

Eppure la crisi morde e le condizioni di vita e di lavoro peggiorano. La Banca Mondiale ci dice che nel mondo occidentale si vive troppo e ciò manda in crisi i sistemi sanitari e di welfare. Bisogna dunque riscoprire l'eugenetica, eliminare i pensionati, magari stabilendo un tetto di vita o praticando la selezione attraverso la fame, l'indigenza, la mancanza di cure, l'abbandono. Una strada già percorsa dal capitalismo con successo come dimostra il recente libro di Marco Paolini, *Ausmerzen*. Vite indegne di essere vissute, Einaudi, Torino 2012

Bisogna, dunque, condurre una vita parca ma breve, sapendo che non c'è futuro. Bisogna rassegnarsi a

vivere nell'indigenza attraverso standard di vita compatibili con il bilancio dello Stato, del Comune, della ASL di riferimento. Addio politiche di uguaglianza, addio diritti, anche perché la società nella quale viviamo e i moderni mezzi di controllo sociale, la forza dell'apparato poliziesco, consentono ad ogni Stato di sopportare intorno al 35 % di poveri strutturali, o sarebbe meglio dire indigenti, una classe media fortemente ridimensionata nei livelli di vita, mentre la ricchezza è sempre più concentrata nell'1 % - 2 % della popolazione.

Contro questo progetto si muovono già le forze di un movimento di contestazione globale, ancora non sconfitto. Sono di quest'ultimo anno le lotte portate avanti da Occupy Wal Steet e diffuse in tutto il mondo intorno ad una piattaforma di contrasto al neoliberalismo che ovunque sta mettendo in crisi le basi stesse delle possibilità di vita delle popolazioni.

La soluzione cinese

La soluzione non può essere quella cinese raccomandata da Cesare Romiti, Presidente della Fondazione Italia-Cina che nel suo recente libro *Storia segreta del capitalismo italiano*, propone un mixer di dittatura e libero mercato, magari targato Partito Comunista cinese. E questo non perché siamo affezionati o difensori della democrazia occidentale tutta forma e poca sostanza ma perché non possiamo barattare la libertà e la tendenza all'uguaglianza sostanziale e nelle relazioni umane che da sempre costituisce la nostra aspirazione con un tasso costante di crescita del Pil e l'abbassamento dello spread.

Da qui la necessità di battersi da subito contro l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione, dato ormai per esistente, prima che si sia compiuto l'iter di approvazione, ...*perché è l'Europa che ce lo chiede*, difendere salario e occupazione, contrastare in ogni modo il Governo Napolitano-Monti sia per la sua politica economica che per quella sociale, per il depauperamento di scuola e ricerca continuato con pervicacia, per le politiche sociali fortemente punitive nei confronti dei più deboli e indifesi.

Non commetteremo l'errore di qualche giornalista alla ricerca dell'"ideona" della formula magica capace di risolvere tutto ma diciamo che ogni lotta su ogni singolo problema è importante per condurre la battaglia a difesa delle condizioni di vita, di lavoro di libertà. E guardate che quando parliamo di vita lo facciamo nel senso letterale del termine perché non vogliamo dover morire prima perché i servizi sanitari sono in crisi.

Perciò lotta alle risposte individuali, no ai suicidi che soddisfano soltanto la sete di sangue degli speculatori e dei Governi ma lotta contro la devastazione del territorio e gli sprechi come nel caso della TAV, lotta degli operai, degli impiegati, dei contadini per la difesa di occupazione e salario, lotta dei pensionati per pensioni dignitose, lotte per i servizi sanitari e di istruzione, sostegno ad ogni strumento atto a contrastare il degrado nella gestione di questi settori imposto dallo Stato e da un governo di tecnici che più politico non potrebbe essere.

Gianni Cimbalo

Cosa c'è di nuovo

Il rapido mutare della situazione politica e sociale richiede un costante aggiornamento e una continua documentazione su eventi, fenomeni, tendenze sviluppi della situazione economica e sociale.

Un costante aggiornamento di analisi e informazione è offerto dai comunisti anarchici sul sito dell'UCADI all'indirizzo <http://www.ucadi.org> che riproduce anche i numeri arretrati di Crescita Politica.